Conferenza stampa a Parigi del ministro degli Esteri del GRP

I vietnamiti sono pronti a riprendere la trattativa che Nixon ha interrotto

Le dichiarazioni della compagna Nguyen Thi Binh rientrata nei giorni scorsi nella capitale francese — Gli USA vogliono imporre una soluzione di forza, ma le grandi vittorie popolari dimostrano il fallimento della vietnamizzazione

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6

Ritornata qualche giorno fa a Parigi dopo una assenza di sei mesi, la compagna Nguyen Thi Binh, ministro degli Esteri e capo della delegazione del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud alle trattative di Parigi, ha tenuto stamattina una conferenza stampa nel corso della quale, dopo avere salutato « le grandi vittorie che le forze di liberazione stanno riportando sul campo di battaglia » — dimostrazione lampante del fallimento di tutta la politica di vietnamizzazione perseguita da Nixon — ha detto che la sua delegazione e quella di Hanoi sono pronte a riprendere la trattativa per la ricerca di una soluzione negoziata del conflitto.

La conferenza stampa, svoltasi mentre a Parigi si confermava il fallimento della controffensiva saigonese e Nixon annunciava la ripresa dei bombardamenti sul Vietnam del nord, ha attirato un centinaio di giornalisti

Nguyen Thi Binh, esordendo, ha fatto il punto della situazione in questi termini: nel corso di questi tre anni Nixon ha tentato di imporre la legge della forza e della violenza e non ha mai cercato seriamente di negoziare una pace accettabile e ragionevole per i vietnamiti e gli americani. In pratica Nixon si è servito della trattativa di Parigi come di una cortina fumogena per mascherare i suoi piani militari, per guadagnare tempo, per vietnamizzare il conflitto. E quando si è accorto di non poter più ingannare l'opinione pubblica mondiale con la sua finta trattativa è passato al sabotaggio della conferenza di Parigi e alla sua sospensione unilaterale e « sine die » sperando così di costringere la popolazione del Vietnam del Sud a cedere al ricatto della forza e a rassegnarsi al giogo del regime di Saigon al soldo degli americani.

Ancora due giorni fa, alla domanda di Hanoi e del GRP di riprendere la trattativa, la delegazione americana ha opposto un netto rifiuto mentre quella saigonese faceva sapere che « avrebbe dato una risposta sul campo di battaglia, con le armi ».

« Sospendendo brutalmente la conferenza di Parigi — ha detto il ministro del GRP a questo punto — Nixon ha chiuso la porta al negoziato ». E allora le forze di liberazione sono passate ancora una volta all'offensiva perchè di fronte alla manifesta volontà americana di imporre una soluzione di forza « il popolo vietnamita non ha altra alternativa che quella di continuare la lotta per battere la politica di vietnamizzazione ».

Qual è il significato militare e politico di questa offensiva? « Le forze popolari di liberazione — ha detto Nguyen Thi Binh — hanno riportato in questi giorni grandi vittorie sul campo di battaglia del Vietnam del Sud e in particolare sui fronti di Quang-Tri e Thua-Thien. Queste vittorie dimostrano che la vietnamizzazione si è urtata a gravi ostacoli ed è votata al fallimento totale ».

Il CRP denuncia e condanna Nixon che sta concentrando aerei e navi per nuovi attacchi contro il Sud e il Nord Vietnam, che sta lanciandosi in nuove avventure militari; denuncia e condanna Nixon che ha ordinato alle forze americane di prendere parte al conflitto; denuncia e condanna Thieu che applica la strategia di « tutto distruggere, tutto bruciare », deporta intere popolazioni e apre nuovi campi di concentramento. In pratica Nixon ricomincia daccapo il processo di aggressione. Ma se non riuscì a portarlo a termine con l'impiego di oltre cinquecentomila uomini, non riuscirà certo a trionfare oggi; Nixon deve cessare la vietnamizzazione, cessare l'aggressione, mettere fine al sabotaggio della conferenza e riprendere la trattativa sulla base del piano in sette punti del GRP al quale non ha mai dato una risposta. « Se Nixon — ha concluso la compagna Thi Binh — si ostina nella sua politica di aggressione dovrà sopportare tutte le conseguenze di questa sua politica ».

Rispondendo poi alle domande dei giornalisti, soprattutto americani, che volevano conoscere gli obbiettivi dell'attuale offensiva, la provenienza delle armi e dei carri armati impiegati dalle forze di liberazione, le possibilità della ripresa delle trattative, il ministro degli Esteri del GRP ha fornito le seguenti precisazioni:

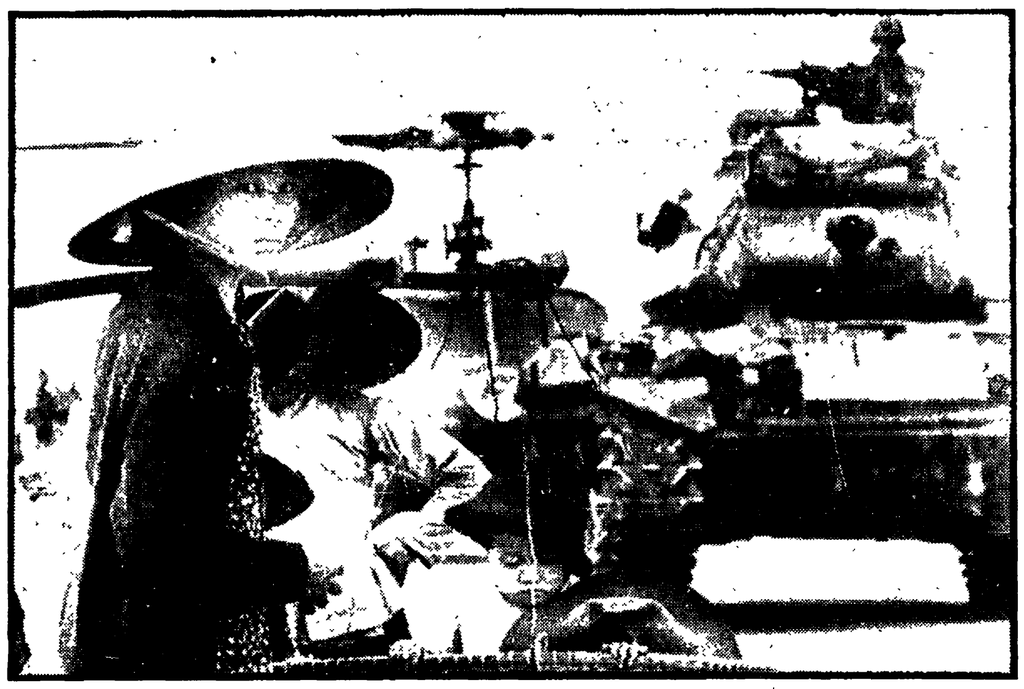
1) gli americani impiegano da anni nel Vietnam del Sud tutte le armi più moderne di distruzione e di morte. Costretti alla legittima difesa « noi ci sentiamo in diritto di servirci di tutti i mezzi e di tutte le armi che ci vengono fornite dai nostri amici nel mondo, e con ciò parlo anche dei carri armati che tanto sembrano interessare i giornalisti americani. Nessuno è in diritto di chiederci di usare armi rudimentali per opporci all'aggressione degli aerei e dei carri armati ultramoderni americani »;

2) nelle zone del Vietnam del Sud da tempo liberate, il Governo rivoluzionario provvisorio è presente con le sue forme di amministrazione e quindi oggi esso non ha alcun bisogno di liberare altre zone per trovare una sede al GRP. Ciò che vuole il GRP e ciò che da anni sta facendo è lottare per liberare tutto il Vietnam del Sud dall'aggressore americano e dai suoi servitori e installare a Saigon un governo di concordia nazionale. Questo, naturalmente, è l'obiettivo finale della lotta. Per raggiungere questo obiettivo il GRP si batte sul piano militare, politico e diplomatico. L'offensiva attuale « costituisce un nuovo momento dello sviluppo della lotta generale sia sul piano militare che politico ». E' un fatto politico rilevante che le popolazioni vicine alle zone in combattimento si sollevino per cacciare i rappresentanti di Saigon, che funzionari, militari e ufficiali saigonesi passino alle forze di liberazione. Tuttavia, « noi vorremmo arrivare al nostro obiettivo finale attraverso il negoziato, sulla base del nostro piano che riflette le aspirazioni del popolo vietnamita »;

3) i combattimenti attualmente in corso sono condotti dalle truppe di liberazione e dalle popolazioni del Vietnam del Sud. Queste forze sono appoggiate e aiutate dai compatrioti del Nord Vietnam perchè la salvaguardia della nazione vietnamita è un dovere sacrosanto di tutto il popolo vietnamita del Nord e del Sud. Nessuno potrà mai contestarci questa verità di sempre;

4) non bisogna dimenticare che in questi tre anni i bombardamenti americani sono stati più numerosi e violenti che sotto l'amministrazione Johnson, che gli americani hanno operato sessantamila rastrellamenti, più di quanti ne erano stati effettuati nel periodo di amministrazione johnsoniana. Questo dimostra che Nixon non ha mai voluto negoziare seriamente ma ha cercato con tutti i mezzi di imporre la legge della forza. E' dunque normale che « noi rispondiamo con le armi alla politica di distruzione e di vietnamizzazione di Nixon ». Tuttavia il GRP è pronto a negoziare e attende una iniziativa americana in questo senso. « Se Nixon non si decide a guardare la realtà in faccia subirà, come abbiamo detto, tutte le conseguenze della sua politica e cioè sconfitte sempre più gravi e non solo nel Vietnam ma in tutto il mondo ».

Augusto Pancaldi



SAIGON — Carri armati di Van Thieu si dirigono verso Quang Tri; in primo piano una donna che viene fatta allontanare dalla zona dei combattimenti

Gli aggressori pagano a caro prezzo la loro « rappresaglia »

Dieci aerei americani abbattuti dalla artiglieria nordvietnamita

Continua l'offensiva delle forze di liberazione che si sviluppa su tre fronti - Ordinato lo sgombero totale di Quang Tri: la popolazione deportata a Huè — Un colonnello americano dichiara: « Lanciano i razzi come se ne avessero una riserva inesauribile »

SAIGON, 6

L'aviazione e la Settima Flotta americane hanno cominciato oggi una serie di incursioni massicce e di cannoneggiamenti contro il Vietnam del Nord, in quella che viene definita da fonti americane come un'offensiva dalla intensità « senza precedenti » dal 1968, quando Johnson fu costretto a ordinare la sospensione dei bombardamenti. L'offensiva era attesa, ed è stata già pagata cara: 10 aerei americani, come annuncia Radio Hanoi, sono stati abbattuti nelle prime ore delle incursioni, sulla provincia di Quang Binh e sulla zona di Vinh Linh.

L'annuncio della offensiva aerea e navale, definita di « durata limitata », è stato dato a Saigon da un portavoce del comando americano, il quale ha detto che essa è attuata « in risposta all'invasione della Repubblica del Vietnam da parte di forze nord-vietnamite attraverso la zona smilitarizzata » e che essa « mira a proteggere la vita delle truppe americane nel Vietnam ».

Si tratta, come è chiaro, di due grosse menzogne. La « protezione » della vita dei soldati americani importa in realtà così poco ai comandi USA che, oggi, si è avuta conferma che reparti di terra americani sono stati inviati a Huè, l'antica capitale imperiale nella cui zona sono già violenti i combattimenti tra forze di liberazione e reparti dell'esercito fantoccio. Un portavoce ufficiale, dichiarando che « non vi sono truppe di terra americane coinvolte in combattimenti » (ma con ciò non ha escluso che possano esserlo nei prossimi giorni), ha d'altra parte affermato che pattuglie americane compiono un numero maggiore di missioni di « ricognizione » a bordo di elicotteri sul fronte settentrionale

Fonti americane calcolano che gli Stati Uniti possano attualmente impiegare circa 400-500 aerei, oltre ai B-52 del comando strategico. Non è stato detto quanti aerei siano stati impegnati contro il Nord. Si è saputo solo che le incursioni sono state effettuate fino al 20.o parallelo, 300 km. a nord del 17.o parallelo. Ma la richiesta di appoggio aereo in quasi ogni parte del Sud Vietnam si fa sempre più convulsa. Ieri lo stesso presidente fantoccio Van Thieu aveva dichiarato di avere chiesto il massimo appoggio aereo e logistico sul fronte settentrionale. Oggi la stessa richiesta è stata rivolta al gen. Abrams, comandante del corpo di spedizione americano, dal gen. Nguyen Van Minh, comandante della zona militare che comprende Saigon. Stavolta l'appoggio dovrebbe essere concentrato nella zona di Saigon.

In realtà, sono almeno tre i fronti principali sui quali si combatte: quello di Quang Tri-Huè, quello degli altipiani centrali, e quello a nord di Saigon, dove la base di Quan-Loi è stata evacuata ieri insieme a tutte le piantagioni che la circondano. Qui, come annuncia con un titolo a piena pagina il *Dien Tin*, giornale vicino al generale Duong Van Minh, avversario di Van Thieu, « è esploso il terzo fronte: Binh Long, Loc Ninh e An Loc possono essere perdute ». Loc Ninh, che si trova 100 km. a nord di Saigon e a 8 dal confine cambogiano, è in effetti già circondata, e nella zona si svolgono combattimenti violentissimi. La guarnigione ha ricevuto l'ordine di « resistere fino all'ultimo ». La strada numero 13, tra Loc Ninh e An Loc, è tagliata in più punti dalle forze di liberazione mentre An Loc, capitale della provincia di Binh Long, è attaccata da tre parti.

Ciò che preoccupa maggiormente i comandi americano e dei fantocci è il fatto che le forze di liberazione agiscono secondo una tattica che non consente di prevedere come e dove esse colpiranno. Sul fronte settentrionale, ad esempio, i fantocci e l'aviazione USA sono intenti a difendere Quang Tri, e intanto l'intera provincia appare liberata, mentre combattimenti esplodono nella zona prossima a Huè, capitale di quella provincia di Thua Thien nella quale solo poche basi sono ancora controllate dai fantocci.

Quanto alla disgregazione dell'esercito di Saigon nelle zone dei combattimenti, essa viene confermata dall'ammissione fatta ieri sera dal gen. Giai, comandante del fronte di Quang Tri, il quale ha detto che i suoi soldati « se la sono battuta », ma lo hanno fatto « perché erano preoccupati per le loro famiglie. Volevano andare a casa per assicurarsi che le loro famiglie fossero protette »...

Il governo fantoccio ha intanto ordinato di fare terra bruciata davanti alle forze di liberazione. Stasera è stato ordinato lo sgombero totale della popolazione civile di Quang Tri, che verrà avviata verso Huè. Ma già si segnala che migliaia di persone vengono spinte ad andarsene più a sud, verso Danang e verso Saigon, in seguito al pericolo rappresentato dai bombardamenti americani e dei collaborazionisti.

L'azione dell'aviazione USA si scontra, al Nord come al Sud, con una reazione contraerea violentissima. E' interessante la testimonianza del colonnello d'aviazione americano John Goorman, che ha partecipato a incursioni sul Nord. Egli ha detto che i vietnamiti « lanciano i razzi terra aria come se ne avessero una riserva inesauribile... Tirano i Sam come fuochi d'artificio, e i loro camion circolano sulla strada numero 1 come se viaggiassero tra Hanoi e Haiphong. Ogni veicolo rimorchia un cannone antiaereo »

Anche le forze di liberazione cambogiane hanno lanciato una loro offensiva, 120 km. a sud-ovest di Phonom Penh. Il comando di fantocci cambogiani annuncia infatti che le forze del Fronte unito nazionale (FUNK) « sembrano avere sfondato » le linee difensive di Kompong Trach. La battaglia, cominciata all'alba, si è fatta violentissima a mezzogiorno.

Pechino

Il «Quotidiano del popolo» saluta le vittorie delle forze popolari

PECHINO, 6

Il *Quotidiano del popolo* saluta oggi le « brillanti vittorie » delle forze di liberazione del Vietnam e scrive che qualsiasi rappresaglia americana comporterà soltanto più pesanti rovesci. Le ventilate rappresaglie massicce americane sono « una rozza e chiassosa minaccia contro il popolo vietnamita ». Il *Quotidiano del popolo* scrive: « Quali che siano le loro azioni disperate gli Stati Uniti non saranno in grado di salvare il regime di Saigon dalla sconfitta. Qualsiasi lotta del genere, come è stato dimostrato negli ultimi anni, provocherà soltanto una decisa resistenza da parte dei vietnamiti e provocherà più tragici rovesci per gli Stati Uniti ».

Il giornale afferma che il popolo cinese considera la lotta dei vietnamiti come la propria lotta ed assicura loro un appoggio continuato, e conclude dicendo che se i vietnamiti persisteranno nella loro lotta « saranno certamente in grado di conseguire nuove e più grandi vittorie contro gli USA e per la salvezza nazionale ».

Il New York Times a Nixon e al Congresso

«Non vale più la pena correre rischi per il regime di Saigon»

Mansfield e McGovern rinnovano la richiesta di un ritiro dal Vietnam

NEW YORK, 6.

In un editoriale dedicato all'attuale situazione nel Sud Vietnam, il *New York Times* invita il governo di Washington a sganciarsi dagli impegni con il regime di Saigon: « Nel soppesare le scelte — dice il giornale — il presidente Nixon e il Congresso devono prendere freddamente in considerazione l'interesse nazionale e domandarsi in particolare se il mantenimento dell'attuale regime di Saigon valga la pena di correre il rischio di una nuova escalation del conflitto. Noi non crediamo affatto che si debba correre questo rischio. E' giunto per Saigon il momento di difendersi da sola. E' giunto il momento, per il Presidente, di mettere alla prova la politica di vietnamizzazione ».

La ripresa dei bombardamenti sulla RDV è stata severamente condannata dal senatore Mansfield, leader della maggioranza democratica al Senato. « Noi dobbiamo andarcene immediatamente dal Vietnam », ha detto il senatore. Da parte sua il senatore McGovern, candidato alla presidenza ha dichiarato: « Dobbiamo rompere con Thieu e annunciare la data precisa del ritiro di tutte le truppe americane dal Vietnam ». McGovern ha dichiarato che i nuovi bombardamenti sono senza nessuna speranza come senza speranza è tutta la partecipazione americana al conflitto vietnamita.

Per quanto riguarda gli ambienti ufficiali, a Washigton si mantiene uno stretto riserbo che non è altro che un paravento dello sconcerto e dell'imbarazzo da cui sono state investite le sfere dirigenti USA, dal Pentagono alla Casa Bianca.

Turchia: mozione contro Erim presentata in parlamento

ANKARA, 6

Il terzo partito politico della Turchia ha presentato oggi al Parlamento una mozione di censura nei confronti del primo ministro Erim « per avere creato una situazione incostituzionale ». La mozione del Partito democratico fa seguito alla richiesta del presidente Sunay ai partiti perché affidino ad Erim poteri speciali per governare con decreto e perché sia sospesa ogni propaganda politica. La richiesta del presidente evidentemente riflette il parere dei comandanti militari, i quali hanno nuovamente minacciato un intervento nella vita politica nazionale

Direttore
ALDO TORTORELLA

Condirettore
LUCA PAVOLINI

Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12 400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18 400, trimestre 9.500 Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10 900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, P.zza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100 - 120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1 000 al mm Ed Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stab Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Fanfani detta la linea dc

(Dalla prima pagina)

di manifestazioni comuniste in tutto il Paese. Il compagno Amendola — come riferiamo a parte — parlando ieri a Castellammare, ha sottolineato che una maggioranza di centrodestra urterebbe contro la profonda esigenza di un programma di sviluppo.

Rinascita, che oggi esce nelle edicole, pubblica appunto numerosi articoli dedicati alla tematica elettorale. Il compagno Napolitano affronta, con l'editoriale, le questioni della presenza delle destre e della DC nel Mezzogiorno. Egli afferma che tocca ai comunisti spezzare sia l'insidia di destra, sia quella rappresentata dallo screditato sistema di potere dc. Occorre — aggiunge Napolitano — « *rendere chiara la distinzione tra democrazia e abuso antidemocratico del potere, tra istituzioni democratiche e modo di governare della DC, porre il problema di uno sviluppo reale della democrazia come condizione essenziale per far contare di più il Mezzogiorno... Spetta a noi far comprendere che anche questo è il senso della lotta per un governo di svolta democratica, per una nuova direzione politica del Paese* ».

Nello stesso numero di *Rinascita*, il compagno Ingrao analizza la linea elettorale del PSI, sottolineando la necessità di uscire « *dalla genericità e dalle incertezze di una formula come quella degli "equilibri più avanzati"* ». Egli discute, poi, la tesi socialista secondo cui il rapporto unitario col PCI può svilupparsi anche se i due partiti mantengono una « *collocazione diversa* » nello schieramento politico. La questione non ha rilevanza decisiva — osserva — se con ciò si intende un governo rinnovatore al quale partecipi soltanto uno dei partiti operai. Ma l'esperienza di questi anni non è questa. Nel concreto, « *in questi dieci anni di centrosinistra, abbiamo avuto governi caratterizzati da una linea generale sbagliata; e il PSI ha partecipato ad essi o alle loro maggioranze parlamentari, mentre PCI e PSIUP combattevano all'opposizione. Certo* — scrive Ingrao — *si è riusciti a realizzare, fra questi partiti e fra le forze democratiche in generale, una serie di convergenze che hanno dato frutti, ma sempre all'interno di quella contraddizione, che è rimasta ben corposa e pesante. E negli ultimi tempi è divenuto sempre più scoperto il limite di fondo di una situazione politica che vedeva, appunto, una parte delle forze di sinistra al governo, un'altra parte all'opposizione* ». Ciò ha portato a una « *frantumazione delle riforme* » che ha aperto spazi alla destra, ed alla compromissione dello stesso PSI. Ora — afferma Ingrao — « *si presenta l'esigenza di porre in modo aperto l'obiettivo di una alternativa al centrosinistra che abbia il suo punto di forza in uno sviluppo del processo unitario tra le forze di sinistra e faccia di ciò la base del discorso verso la DC e verso tutto il movimento cattolico* ».

FANFANI E SARAGAT Il presidente del Senato ha parlato, come abbiamo detto, a Firenze. Nel discorso non ha mancato di sollecitare gli istinti di una certa parte dell'uditorio con frequenti richiami alle elezioni del 18 aprile del 1948. Ma forse ancor più significativo è il modo come ha affrontato le questioni di prospettiva « *L'area delle forze democratiche* — ha sentenziato — *è costituita dai quattro partiti della coalizione di centro-sinistra e dal PLI, che con tre di essi partecipò alle coalizioni centriste. Nella dimensione del 1968 quell'area supera di poco il 60 per cento; entro di essa, seppure di misura, si possono avere tre alternative di governo: due di centro-sinistra ed una di centro. Di fatto* (ed ecco l'elemento di pressione sui socialdemocratici - NdR) *la terza alternativa dipende dalla disponibilità dei socialdemocratici, oggetto tuttora di dispute al loro interno* ». In altre parole, Fanfani incoraggia i « centristi » Preti e Ferri a premere contro l'ala saragattiana del partito. Da questa premessa, il presidente del Senato è partito per sconsigliare « fughe » di voti da quell'area di cinque partiti che egli ha costruito a tavolino, e soprattutto per sconsigliare salassi alla DC. Le condizioni da lui indicate sarebbero essenziali per avere una maggioranza « *ben definita* », una « *coalizione salda* », con « *guida sicura* » (queste ultime due parole è difficile non considerarle nel loro sapore di autocandidatura).

Fanfani ha anche chiesto « *fermezza* » alla DC. « *Ambivalenti moti pendolari* — ha detto —, *rifugi in corner monocolori non sono scelte* » (il presidente del Senato esclude, quindi, un monocolore di tipo di quello che egli stesso presiedette, agli inizi del centro-sinistra — essendo Moro segretario dc —, e che venne chiamato delle « convergenze parallele »?).

Saragat, che ha parlato a Torino, si è pronunciato contro il mantenimento del monocolore, anche con un altro presidente, dopo le elezioni. In contraddittorio con Mancini, l'ex presidente della Repubblica ha detto che le riforme che desidera il PSI « *le vogliono tutti i partiti democratici e riformatori, come il PSDI, la DC, il PRI* ». Ma esse, egli ha soggiunto, non devono « *servire da pretesto* » per « *inserire nell'area governativa il PCI* » (e qui ha fatto seguito una vecchia tiritera anticomunista), anche se « *nessuno pone preclusioni al PCI se vuole dare a tali riforme il suo appoggio* ». Saragat ha aggiunto che il segretario del PSI « *dovrebbe essere grato ai "velleitari del centrismo" dei servigi che gli rendono, dissociando per mancanza di vero spirito democratico la necessaria lotta contro gli equilibri più avanzati da quella non meno necessaria contro la minaccia incombente degli equilibri più arretrati* ». Se, comunque, ha detto Saragat, il PSI non liquiderà gli "equilibri più avanzati", « *la politica di centro-sinistra non potrà risorgere* »: « *in tal caso, qualora il PLI continuasse a osteggiare la politica delle riforme, l'area dei partiti sinceramente democratici e riformatori potrebbe non raggiungere la maggioranza, con le conseguenze per le sorti della democrazia italiana che tutti possono immaginare* ».

DE MARTINO Il presidente del PSI, De Martino, ha parlato a Lecce. Rispondendo a Piccoli, De Martino ha detto che la ricerca degli « equilibri più avanzati » corrisponde alla « *funzione naturale* » del PSI. Il dilemma posto da Piccoli ai socialisti (« *O con noi, o con i comunisti* ») è semplicistico, « *come se le diversità ideali e politiche* — ha detto il presidente del PSI — *non fossero tali da impedire un giudizio ed un'azione comune rispetto alle forze di sinistra* ». Rispondendo ad Andreotti, quindi, De Martino ha detto che è vero che per la difesa della Costituzione e per le riforme « *nessuno può seriamente credere che i nemici siano a sinistra* ».

Il discorso di Amendola

Il compagno Giorgio Amendola, parlando ieri a Castellammare di Stabia, ha affermato che « la relazione generale sulla situazione economica del Paese, approvata dal Consiglio dei ministri giovedì scorso, ha confermato ciò che da tempo i comunisti hanno affermato ». E' in atto in Italia una crisi economica di carattere strutturale che non può essere avviata a soluzione senza una svolta politica ed economica.

Dai dati della « Relazione » emerge altresì — ha detto Amendola — che la caduta dell'attività produttiva e soprattutto la nuova grave flessione nell'occupazione, registrate nel 1971, sono la conseguenza diretta della politica governativa, cioè dell'incapacità di governare di cui hanno dato prova da troppi anni oramai la D.C. e i governi da essa diretti.

E' assurdo quindi che Giolitti si unisca a La Malfa nel rimproverare alle forze di sinistra e al P.C.I. una presunta responsabilità per la crisi economica in atto. In realtà dobbiamo ricordare a Giolitti che non solo non è stata attuata dal 1970 in poi la politica congiunturale che era necessaria, ma non sono state neppure messe a punto, malgrado le richieste avanzate tempestivamente dai comunisti, le linee di un programma economico a medio termine rispondente ai problemi, vecchi e nuovi, del Paese.

Il primo impegno della nuova legislatura dovrà essere quello della elaborazione, col concorso delle Regioni, e dell'attuazione di un programma di sviluppo economico e di riforme di struttura. Ma quale maggioranza potrà elaborare questo programma? Non una maggioranza di centro-destra, che è ostile ad ogni politica di programmazione, e vuole lasciare via libera non all'iniziativa privata, come dice, ma ai grossi speculatori per un più esteso saccheggio della ricchezza nazionale. Non una maggioranza di centro-sinistra che, dopo aver fallito alla prova della politica di programmazione per dei lunghi anni, non potrà riven dicare domani quella coesione che le è sempre mancata.

Una politica di programmazione democratica e di riforme di struttura può essere attuata soltanto da una nuova maggioranza, fondata sull'unità di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche, con il contributo attivo e determinante dei comunisti.

Ma ciò esige una sconfitta della D.C. Invano questa cerca di negare il suo spostamento a destra. Tanto meno lo può fare a Castellammare, dove l'on. Gava ha costruito le sue fortune politiche sulla cosiddetta « alleanza tricolore » contratta nel 1954 con i monarchici ed i fascisti.

A questa politica di convergenza a destra, Gava e le correnti conservatrici della DC non hanno mai rinunciato, anche quando hanno accettato il centro-sinistra nel tentativo di rompere l'unità operaia e di isolare i comunisti

Adesso che questo piano è fallito, ha concluso Amendola, Gava e l'attuale gruppo dirigente della DC ricercano nuovamente un collegamento a destra, più o meno camuffato.

Gli elettori possono il 7 maggio condannare questo spostamento, votando per il PCI, che è sempre stato il partito più coerentemente antifascista.

Pensioni: il no del governo

(Dalla prima pagina)

hanno realizzato nel 1971 ben 92 miliardi di profitti in più dell'anno precedente e che esse non hanno mai riversato sulla clientela le riduzioni del costo della raccolta del denaro negli ultimi due anni. In secondo rango fra i beneficiari verrebbero le società finanziarie e soltanto in ultimo — in quanto le imprese in perdita sono escluse — le imprese produttive. L'aumento dei profitti, cioè, non ha alcuna probabilità di tradursi in rilancio dell'economia.

La seconda imposta presa di mira è la cedolare d'acconto sui dividendi, alla quale si riferiscono l'on. Colombo e il dottor Carli. Questa è solo del 5%. Mentre a qualsiasi lavoratore si trattiene sulla busta paga un pesante tributo, i percettori di dividendi dovrebbero essere esentati dall'acconto e, per di più, non notificati al fisco. L'on. Colombo si è riferito alla necessità di parificare il trattamento dei profitti in Italia e all'estero: ma allora il primo passo da fare è quello di aumentare l'imposta sulle società che in Inghilterra del 42,5%; in Olanda del 47,38%; negli Stati Uniti (New York) del 50,23%; in Germania occidentale del 56%; in Francia del 50%. Oltre, naturalmente, a perseguire gli evasori fiscali abolendo il segreto bancario.

PICCOLE IMPRESE — L'ipocrisia di quanti hanno scelto il rilancio dei profitti e delle rendite anziché quello della produzione e dei consumi non regge nemmeno di fronte ai problemi delle piccole imprese. Queste pagano interessi bancari superiori alla media, talvolta raddoppiati (fino al 12 e al 14%), imposti da banche formalmente a proprietà e direzione pubblica. Ma l'on. Colombo, il quale come ministro del Tesoro assiste alla spoliazione delle piccole imprese, non è nemmeno in grado di dichiarare che i tassi d'interesse per la piccola impresa saranno ridotti al livello medio e non discriminati — mediante pubblicazione di tassi uguali per tutti i tipi di clientela. Anzi, mentre l'ENI chiede il rincaro di certi tipi di fornitura del metano, il governo impone alle piccole imprese una tariffa elettrica altrettanto ladra dei tassi d'interesse, pari a circa il doppio del costo di produzione del chilovattora

La manovra è talmente « vecchia » e sfacciata che persino la CONFAPI (organizzazione autonoma della piccola impresa) si è dissociata dalle proposte di regali fiscali al padronato.

Oggi la richiesta di agire sulla ripresa economica con nuove scelte politiche — si tratta dell'aumento delle pensioni e della riduzione dei tassi d'interesse — è dunque un momento di unificazione politica dei lavoratori e di tutti i ceti medi produttivi ingannati e strumentalizzati dal grande padronato

Incursioni USA sulla RDV

(Dalla prima pagina)

truppe in ritirata. E' certo che molte migliaia di contadini di tanti villaggi vengono spinte sotto la minaccia delle armi a lasciare le loro case, nel tentativo di creare terra bruciata davanti alle forze di liberazione che avanzano.

Un primo ampio *reportage* dalle zone di combattimento, pubblicato oggi dal *Quandoi Nhandan*, descrive i sollevamenti delle popolazioni in decine di villaggi dei distretti di Gio Linh e Cam Lo ed in differenti campi dove le truppe saigonesi avevano costretto in concentramento migliaia di contadini delle zone a sud del 17. parallelo. « Contemporaneamente agli assalti delle truppe regolari — scrive il giornale — dai villaggi si leva, al suono del ritmo intenso dei tam tam, il segnale della rivolta. Sulle dune bianche dei villaggi costieri di Trung Nhi e Truong Nhi s'innalzano le bandiere rosse e blu con stella d'oro. Una colonna di popolo, con bastoni e coltelli, circonda un gruppo di automezzi militari: "arrendetevi, ritornate con noi, l'armata di liberazione è pronta ad accogliervi". I militari restano immobili sui loro automezzi. Qualche minuto di dubbio e di esitazione, poi molti saltano dai camion e si confondono con la folla. Altri partono e si dirigono verso l'esterno. Ma non vanno lontano. Gli uomini del FNL li attendono già fuori del villaggio e il loro viaggio è finito ».

Stessa scena nel campo di concentramento suile due rive dell'estuario del Cua Viet. Anche qui le bandiere rosse si innalzano all'approssimarsi delle forze di liberazione. Scrive il giornale: « I compatrioti dei villaggi di Giam Ha, My Loc e Dai Loc, qui detenuti da anni in condizioni miserabili, sotto il controllo degli uomini della base militare dell'estuario, sono insorti; davanti alla porta del comando del campo si leva uno striscione: il potere è passato nelle mani del popolo rivoluzionario. E' il saluto alle forze liberatrici ».

Il giornale riferisce decine di scene analoghe. L'insurrezione e la rivolta contro la corrotta dittatura di Van Thieu è l'obiettivo della lotta armata intrapresa, con così vasta ampiezza, in questi giorni. L'unità nazionale attorno al programma ed agli scopi del FNL e del GRP è la piattaforma che viene proposta contro la « vietnamizzazione » del conflitto e per la pace nel l'indipendenza dagli aggressori americani

La radio del GRP e gli altoparlanti degli uomini del Fronte sui campi di battaglia in queste ore, ripetono di continuo le direttive per applicare nel modo più largo tutte le misure atte a facilitare la conciliazione nazionale ed il recupero, al movimento d'indipendenza e di libertà, di tutti gli uomini ragionevoli costretti con la forza a collaborare con il governo fantoccio gli americani.

Le direttive sono precise dettagliate e si inquadrano in una situazione dai cui sviluppi si ritiene debba dipendere l'effettiva vittoria non solo militare, ma essenzialmente politica. Il giornale del partito *Nhandan*, pubblica oggi non per caso con un grosso titolo la notizia dello sciopero generale degli studenti e degli scolari di Saigon e Thi Ninh, che rifiutano l'arruolamento forzato nell'esercito nelle forze para-militari di Van Thieu e rivendicano la liberazione dei loro compagni imprigionati nei mesi scorsi